

Risoluzione a tutela della dignità personale e professionale dei magistrati colpiti a causa dello svolgimento delle loro funzioni.

(Risoluzione del 24 luglio 2001)

Il Consiglio Superiore della Magistratura, nella seduta del 24 luglio 2001, ha adottato la seguente deliberazione:

*La Prima Commissione rileva che le dichiarazioni rese il 31/3/2001 dal presidente della Regione Lombardia, On.le Roberto Formigoni, relative alla tesi secondo cui il GIP dott. Castelli avrebbe disposto il suo rinvio a giudizio in quanto avversario politico, non solo sono espresse in termini offensivi, ma contengono riferimenti a fatti e a comportamenti tenuti dal magistrato in adempimento del proprio dovere di esercitare giurisdizione.

Esse, per la loro assoluta genericità e per la totale assenza di motivazioni, non possono certo essere qualificate come critiche all'operato del magistrato, ma hanno oggettivamente il tono ed il significato di mere invettive, gravi, perché provenienti da un esponente politico di rilievo e perché dirette solo a gettare discredito sull'autore della decisione.

È compito precipuo del C.S.M. farsi garante **B** nell'evidente interesse della generalità dei cittadini - della professionalità, della correttezza, del prestigio dei magistrati, quando vengano immotivatamente compromessi, giacché la loro pubblica lesione incide direttamente sull'indipendenza dei magistrati nell'esercizio delle loro funzioni, ed in definitiva sui valori dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura.

Da tempo il Consiglio Superiore, con sue risoluzioni, ha affermato che **A** un corretto rapporto tra le istituzioni postula il rispetto reciproco di quel principio di divisione dei poteri che costituisce il fondamento dello stato moderno; ma richiede anche la leale e rigorosa fedeltà di ciascuna di esse al compito che la Costituzione le assegna.

Compito primario del Consiglio Superiore è tutelare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura ed in particolar modo di ciascun magistrato nell'esercizio concreto delle sue funzioni, contro attacchi e condizionamenti indebiti, da qualunque parte essi provengano ed in qualunque modo essi vengano attuati.

Fa parte di questo compito di garanzia la tutela del prestigio e della credibilità dell'istituzione giudiziaria, tenendo presente anche il fatto che singoli magistrati vengono fatti bersaglio non già di critiche - sempre legittime **B** ma di denigrazioni diffamatorie. La tutela contro attacchi di tal genere è un dovere istituzionale al quale non si può abdicare, poiché la credibilità della funzione giudiziaria e la fiducia dei cittadini nella sua imparzialità sono **A** una garanzia assoluta ed indispensabile della vita democratica. Ed anche tale difesa, che pure è un diritto per ciascun magistrato, deve essere assunta dal Consiglio come funzione propria, ogni qual volta ciò sia possibile, per evitare che chi esercita funzioni giudiziarie si trovi costretto ad esporsi in modo non consono alla sua posizione istituzionale. Il magistrato che sia ingiustamente attaccato, aggredito o vilipeso deve trovare nel Consiglio l'organo che autorevolmente e pubblicamente ristabilisca la sua immagine.

La vicenda in esame impone di riaffermare ancora una volta questi principi.

In questa sede deve essere, quindi, nuovamente ribadita la linea di discriminare, che corre tra l'espressione legittima del diritto di critica e l'uso di espressioni verbali, del tutto sganciate da qual si voglia argomentazione e capaci solo di sortire effetti delegittimanti per l'istituzione giudiziaria.

Gli atti dei magistrati possono certamente essere discussi e criticati, le soluzioni giuridiche da essi adottate possono essere contestate, le loro ipotesi accusatorie possono risultare infondate; ma altro è adoperare espressioni genericamente oltraggiose verso il singolo magistrato o l'attività giudiziaria.

Tutto ciò premesso, la Prima Commissione referente propone all'assemblea plenaria del Consiglio l'approvazione della seguente risoluzione:

A Il Consiglio Superiore della Magistratura è garante **B** nell'interesse della generalità dei cittadini, del prestigio, della correttezza e dell'indipendenza di ciascun magistrato nell'esercizio delle sue funzioni, ed in definitiva è tutore dei valori dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura.

In tale veste, il Consiglio osserva che le accuse mosse dall'On.le Roberto Formigoni al giudice dott. Claudio Castelli, con riferimento alla decisione da lui assunta nel processo a carico

del medesimo, sono non solo offensive ma anche connotate da assoluta genericità. Pertanto, esse non possono in alcun modo essere qualificate come legittime critiche all'esercizio della giurisdizione.

Il Consiglio Superiore, inoltre, rileva che il magistrato in parola ha sempre mantenuto comportamenti deontologicamente corretti.

Il Consiglio ritiene, pertanto, necessario tutelare l'onore professionale del magistrato, in presenza di gravi e ingiustificate accuse, manifestamente tendenti a delegittimarne l'operato.

Tutelando la dignità personale e professionale dei magistrati colpiti a causa dello svolgimento delle loro funzioni, il Consiglio intende garantire che la giurisdizione sia sempre esercitata con la necessaria serenità, nel rispetto delle competenze dei diversi soggetti istituzionali@+.